

IL COMMENTO

Cari studenti, siete a digiuno di libertà

LUIGI AMICONE



La protesta degli studenti

Caro direttore, ti chiedo di concedermi un po' di spazio per dire qualche parola agli studenti che in questi giorni contestano, occupano, scioperano di sciopero della fame. Il tema centrale delle ostilità di quest'anno - ammettiamolo, sono ormai quasi vent'anni che, a partire dalla più fortunata delle proteste studentesche, l'azio-

ne rituale si ripete, ricordate la famosa Pantera? è vero che negli anni di governo della sinistra un po' di sosta però c'è stata... - è quello della difesa della scuola pubblica, si dice - così almeno dice la parte più visibile (sui giornali) degli studenti - contro ogni progetto di privatizzazione, aziendalizzazione, berlusconizzazione del sistema di istruzione scolastico italiano.

Bene, se è vero, come (...)

SEGUE A PAGINA 8

(...) è vero che dite e rivendicate (in polemica con chi vi sospetta di essere i garzoni del solito droghiere di sinistra-rifondaio che vi manda a esigere crediti a un governo che non piace alla sinistra ma, a quanto pare, piace alla stragrande maggioranza degli italiani); se dunque è vero che non siete né fascisti, né comunisti, né totalitari e, perciò, non siete né volete essere percepiti come nemici giurati del dialogo, della democrazia, del popolo, che cosa significa per voi difendere e lottare per una scuola che sia veramente pubblica, e cioè, almeno così immagino pensiate anche voi, al servizio di tutti, ebrei, musulmani, atei, cattolici, bianchi, neri, ricchi, poveri e libertini?

Se protestate, vuol dire che (almeno così mi auguro, altrimenti sareste soltanto «i ragazzi di Berlinguer») non siete di quelli che ritengono la scuola pubblica italiana il meglio dei mondi possibili. Perché, se così fosse, vi consiglierei, mentre digiunate o scioperate, di studiare e confrontare il nostro sistema d'istruzione statale (e non veramente pubblico) con quelli del restante ovest (e pure sud) del pianeta.

Non c'è nessun Paese al mondo, nemmeno in Africa (e forse nemmeno nei Paesi islamici), dove il monopolio di Stato si realizzi in modo così schematico, soffocante e (paradossalmente con in più la catena di comando centralizzata) inefficiente. Che cosa vogliamo difendere e implementare quando diciamo

«scuola pubblica»: una caserma militare e i suoi insegnanti-luogotenenti-ufficiali (interessa? Quanto interessa siano bianchi, rossi o neri, pluralisti, di sinistra, destra o centro, sempre con una caserma deve fare i conti il pluralismo, più che teorico, predicato da ufficiali che poi ti spiegano: questo non si può perché c'è il programma, questo neanche perché lo dice il Pof, questo sì, perché il sindacato ha dato l'ok, questo forse, vediamo cosa scrive il Pif...)?

E allora cosa c'è da difendere di una scuola di cui tutti siamo d'accordo a vederne i limiti, la burocrazia, la depressività che ingenera a ogni livello di esistenza professionale umana, sia essa studentesca, insegnante o «bidella»? C'è da difendere il fatto politico che Letizia Moratti

non è dalla parte giusta? Mi pare che sarebbe una visione che contrasta un'azione che vorrebbe realmente essere non al rimorchio di qualunque pinco pallo partito. O voi pensate che, putacaso, Che Guevara fosse uno che combattesse per partito preso e non per delle idee e realtà di cui si era fatto una convinzione abbastanza chiara al punto di mettere in gioco la vita? Io penso che difendere uno statuto quo sia già una cosa da vecchi, e che a 17 anni, come dice un'antica canzone, non ci si

può permettere di morire come se... se ne avesse cento.

Capisco che rompere un pregiudizio è più difficile che rompere un atomo: ma cari amici, per non essere quella ennesima generazione fotuta di cui parla Marco Pannella, non c'è altra strada che quella della leale, aperta, realistica considerazione

dei fatti per quello che sono. Fate questo lavoro, guardateci dentro alle cose e chiedete ai vostri professori-ufficiali non di alimentare vecchie e trite nostalgie, ma di aiutarvi in questa avventura di conoscenza dei problemi in ballo nella scuola.

E ce n'è uno sopra a tutti, di problema, che, preso di petto, veramente produrrebbe quella rivoluzione che da troppo tempo la scuola italiana attende e che da troppo tempo non ha, causa il blocco di potere (la caserma) che controlla lo statuto quo e che pare abbia il terro-

re di perdere voi, ragazzi, che siete il centro delle loro operazioni sul campo e che se devono mobilitare qualcuno per fare una guerra a qualcun altro e chi chiamano alle armi se non voi? (Attenti ragazzi: gli ufficiali la sanno lunga, vi diranno che questo è paternalismo, che queste sono

tutte balle, che non dovete credere a una parola di quello che vi diciamo... e allora, per favore, prima di buttarci via come servi berlusconiani, se avete il coraggio dell'età che avete, fate un esperimento, non ascoltate per una volta chi vi riempie le giornate di scetticismo su tutto, eccetto che, of course, su quello che vi fan passare loro, e provate a pensarci su e a mettere alla prova i nostri consigli, e poi ritornate pure a confrontarvi con i vostri ufficiali).

Il problema, sopra a tutti, che vi consigliamo di esaminare attentamente è: la libertà. Oggi la scuola pubblica è di tutti e non è di nessuno, è paralizzata in forme burocratico-legalistiche ed è invasa da infiniti richiami a un «dover-essere» così e colà, senza significato e senza proposta di positività alcuna. A scuola, oggi, si soffoca, questo è il problema. Il problema che avevano quelli che si inventarono il liceo, era invece un altro: la skolé, il bel tempo dell'essere insieme, ragazzi e adulti, alla scoperta del vero, dell'utile, del progresso umano, tecnico e scientifico.

Non c'è scoperta, umanità, progresso, senz'aria di libertà, senza che le relazioni studenti-prof siano non ipocrite, dirette, impegnative, leali, serie, non perché lo dice l'ultima circolare o il piano quinquennale, ma perché così è nella natura della vita, della conoscenza, del sapere.

La scuola a Monopolio di Stato ha fallito ovunque. È inutile che difendiate la caserma nel deserto dei Tartari. Dall'orizzonte non vedrete apparire niente di nuovo. Magari creere qualche problema alla neoministra, magari si stuferà e tornerà a fare la professionista ben pagata, magari terrà duro e starà al gioco politico-chese e sindacalese.

Ma voi, ancora una volta, con i vostri scioperi, le vostre autogestioni, le vostre manifestazioni, vi prenderete la soddisfazione di qualche ora di piazza in più, qualche ora di lezione in meno, qualche coro più o meno entusiasmante, ma poi tutto, a scuola, resterà come prima, in attesa del rito di protesta 2002-2003.

E così perderete ancora, come hanno perso tutti i vostri antenati, dalla Pantera in giù.

Luigi Amicone